

INNOCENZO GASPARINI: *Apertura della Riunione.*

Signore e signori,

aprendo i lavori, desidero, a nome della nostra Società, esprimere il grazie più vivo al professor De Meo, presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, per aver offerto l'ospitalità dell'Istituto alla nostra XVII Riunione Scientifica.

Vorrei sottolineare il significato di questa ospitalità: in considerazione dell'antica tradizione dell'Istituto di Statistica, riunirsi qui vuole essere un richiamo ad una tradizione, che appartiene al mondo italiano dello studio e della ricerca.

Prego ora il professor De Meo di voler rivolgere alcune parole ai componenti della nostra Società.

GIUSEPPE DE MEO: *Saluto.*

Cari colleghi e amici, prima che abbiano inizio i lavori di questa riunione scientifica della nostra Società, consentitemi di rivolgervi un saluto beneaugurale, a nome del Consiglio Superiore di Statistica e dell'amministrazione tutta di questo Istituto.

Lo Statuto della Società degli Economisti fa obbligo, proprio nel primo articolo, di promuovere e diffondere il progresso della scienza economica in Italia. Ebbene: mai come al giorno d'oggi si è sentita tanto viva la necessità di conoscere a fondo le leggi dell'economia, quelle leggi che, esattamente duecento anni fa, e cioè nel 1776, furono esposte da Adamo Smith, nel celebre volume « Ricchezza delle Nazioni ».

Il nostro illustre collega di Torino, Ricossa, ha scritto di recente che l'opera del grande economista scozzese non è soltanto un testo di economia, ma, addirittura, una bibbia della libertà politica. Affermazione giustissima.

Le idee del pensatore liberale furono propagandate in Italia da sommi studiosi, come Vilfredo Pareto, che da giovane fondò la « Società Adamo Smith », e da Luigi Einaudi, che pubblicò in merito articoli memorabili sul « Corriere della Sera ».

Del resto, l'Italia — come tutti sappiamo — ha offerto, sin dai secoli passati, contributi essenziali ed originali alla scienza economica. Basti ricordare gli scritti di Ferdinando Galiani e di Antonio Scialoja, il patriota napoletano autore nel 1840 dell'opera « Principi di economia sociale ».

Per un caso fortunato, di recente, è stato rinvenuto nella villa che la famiglia Scialoja possiede ancora a Procida, materiale documentario appartenente al grande studioso.

Mi sia permesso menzionare una delle numerose affermazioni che si leggono in tali documenti: « lo studio della scienza economica è utilissimo a ogni cittadino e necessario a preparare buoni amministratori, di cui abbiamo tanta penuria e urgente bisogno ».

A nessuno può sfuggire la grande attualità di queste parole, espresse verso la metà del secolo scorso; parole che contengono peraltro un grande insegnamento per le nuove generazioni.

Oggi, le condizioni critiche attraversate dal Paese pongono in primo piano i problemi economici che la pubblica opinione segue con la massima attenzione ed ai quali la stampa quotidiana e periodica dedica ampi servizi, spesso redatti da giovani e valenti studiosi della materia.

L'attuale riunione scientifica, dedicata all'esame della teoria keynesiana, a quarant'anni dalla sua enunciazione e dopo tante controversie manifestatesi in ordine alla sua applicazione pratica, attesta che gli economisti italiani sanno guardare oltre i confini del Paese ed utilizzare quanto di meglio si esperimenta in campo internazionale.

L'Istituto Centrale di Statistica, nell'offrire ospitalità ai congressisti — un'ospitalità peraltro cordialissima — svolge un ruolo certo modesto. Tuttavia, desidero assicurare che l'Istat sarà lieto di fare quanto è nelle sue possibilità per venire incontro alle esigenze conoscitive che via via emergeranno, relativamente alla vita economica italiana.

Con questa dichiarazione di ampia disponibilità, rinnovo il benvenuto più cordiale da parte di questo Istituto.